



Perché è nato lo spazio culturale di Alzano Lombardo.

Circa otto anni fa ho acquistato con Fausto Radici, grande amico e mecenate dell'arte e della ricerca, il vecchio complesso industriale dismesso dell'Italcementi ad Alzano Lombardo.

L'edificio è una vecchia costruzione industriale della fine dell'800: opera bella e significativa realizzata dall'Arch. Ernesto Pirovano di Milano, posto in fregio alla storica Ferrovia della Valle Seriana, attuale metropolitana leggera Bergamo – Albino.

L'importanza culturale, storica ed architettonica dello stesso ha fatto sì che venisse segnalato dall'Unesco, vincolato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, ed ascritto nella lista dei fabbricati più importanti di Archeologia Industriale italiana.

Fausto ed io siamo stati rapiti dalla bellezza e dalla forza che sprigionava quell'architettura ed immaginare di risveglierla, di ridare vita ai suoi spazi, ci ha convinti sin dal primo istante: quel luogo era per noi una garanzia perché aveva ancora in sé un potenziale da sviluppare, da far conoscere, e non poteva in alcun modo deludere le nostre aspettative.

Siamo collezionisti appassionati ma, prima di tutto, imprenditori, e tutti e due, attingendo dalla propria storia ed esperienza, avevamo già trasformato quel bel sogno in un business reale e pragmatico!

Non posso, quindi, che ringraziare Elena e Fausto, che mi hanno lasciato fare tutte le scelte tecniche, operative ed economiche che ritenevo corrette, con completa fiducia e disponibilità.

Sono intervenuto con umiltà, con la sacralità che quel luogo meritava, cercando di eliminare, primariamente, tutte le superfetazioni e le sovrastrutture che potessero far emergere l'originale struttura edilizia e solo dopo ho valutato con attenzione i luoghi e la compatibilità con le destinazioni d'uso edilizie previste dal P.R.G. di Alzano.

Così con mia figlia Simona abbiamo cominciato a progettare le residenze, gli ateliers, gli uffici, un ristorante, una libreria e, proprio nel cuore dell'edificio, uno spazio polifunzionale a più destinazioni, caratterizzato da una bellissima luce zenitale.

Il progetto pensato e concretizzato, innovativo sia per la gestione e suddivisione degli spazi interni che per la tecnica di restauro basata sul criterio della reversibilità, è stato di non facile realizzazione, anche per la difficoltà incontrata nel cercare di farne comprendere la filosofia a Soprintendenza e Comune che ne hanno riconosciuto, successivamente, la valenza culturale.

Abbiamo proceduto sistematicamente con la tecnica dell'assemblaggio e dell'avvitamento della struttura dove tutte le componenti, sia orizzontali portanti che verticali, sono state realizzate con elementi facilmente rimovibili per fare in modo che l'intervento, nel suo insieme, possa facilmente essere rinnovato e modificato senza doverne intaccare l'architettura originaria.

Le strutture orizzontali, ad esempio, sono state attaccate alle colonne in muratura esistenti mediante avvitamento delle stesse, i piani che sorreggono sono interamente asportabili ed i divisorii verticali sono stati realizzati con pannelli a pareti mobili di vetro.

Questo permette di dare all'attuale utilizzatore la disponibilità di un organismo flessibile e adattabile a nuove future esigenze d'uso ed in più, trattandosi di un edificio di notevole interesse storico, l'idea "futuristica" è quella di permettere ulteriori rinnovamenti e restauri in un futuro lontano, senza per questo intaccare o danneggiare lo storico impianto ottocentesco.

L'auspicio, e perché no, anche un po' di presunzione, è che questo luogo possa essere riconosciuto e visitato in Italia quale fortunato esempio di recupero di un'architettura industriale dismessa.

Un'attenzione particolare è stata riservata al Museo (spazio polifunzionale), dove si è cercato di creare un contenitore dove convivessero, con le opere di arte contemporanea, di volta in volta, le più svariate manifestazioni ed eventi, dai catering ai meeting culturali e commerciali, ai matrimoni, alle sfilate di moda, alle manifestazioni teatrali e musicali. L'idea è che lo spazio non sia autoreferenziale, ma che venga contaminato dalle persone e dalla gente che non avvezza a guardare



il nuovo dell'arte, possa interrogarsi e magari criticare le opere esposte, molte delle quali di non facile comprensione, provocatorie, sicuramente innovative e curiose.

Per anni, mi stato è detto che queste proposte artistiche non erano normali, che erano un po' come me: strane. Ma ho sempre pensato che fosse la frequentazione ad indurre un cambiamento nelle proprie idee sul nuovo, e la mia speranza è che qualcuno si fermi a pensare, e pensando metta in discussione le sue convinzioni e cambi il suo giudizio, spesso basato su pensieri fugaci e senso comune.

Non è mia intenzione imporre un consenso, quanto dare inizio ad un processo di critica, discussione e dibattito sulla ricerca e sul nuovo. Penso che questo spazio debba essere visto con questo spirito costruttivo, ed in questa logica le iniziative culturali saranno propulsive per il territorio e per tutte le diverse vocazioni, culturali, produttive e soprattutto didattiche.

Lo spazio espositivo accoglierà, esalterà e farà conoscere le eccellenze ma, soprattutto, sarà un'interessante vetrina che favorirà il dialogo culturale allargato a tutti i settori e dove i giovani e gli artisti affermati potranno confrontarsi in modo stimolante.

Questa proposta intende dare spazio a galleristi e giovani artisti che vogliono esporre e valorizzare i loro progetti, debitamente selezionati da una severa commissione scientifica, con lo scopo di permettere l'avvicinamento tra un pubblico più vasto (e magari più critico) e quello degli addetti ai lavori.

La scommessa è creare un unico mondo, dove si incontreranno le novità dell'arte contemporanea di Bergamo, dell'Italia e del mondo.

Questo mondo si apre, ad ALT.

Tullio Leggeri